

**Annalisa Carbone**

Alvaro Biondi

*Il Tempo e l'Evento. Dino Buzzati e l'«Italia Magica»*

Roma

Bulzoni

2010

ISBN 978-88-7870-515-9

Perché la storiografia letteraria del Novecento ha relegato ad un ruolo marginale la complessa questione del surrealismo italiano degli anni Trenta e Quaranta? E perché tutte le indagini critiche su Buzzati lasciano ancora oggi qualcosa di incompiuto e di inesplorato? Risponde Alvaro Biondi, docente di Letteratura Italiana Moderna e contemporanea all'Università di Firenze, riunendo una corposa collezione di saggi composti nell'arco di un trentennio e cioè tra il 1979 e il 2009, nel volume dedicato agli effetti che l'avanguardia francese produsse in Italia nel ventennio Trenta-Quaranta del secolo scorso e alla lettura di Buzzati. L'autore chiarisce nell'*Avvertenza* al volume che a giustificare l'idea di libro piuttosto che di raccolta di saggi è proprio «la costanza del tema». Il critico raccoglie i suoi studi sotto la duplice insegna di «Tempo» ed «Evento» collocando tutta la poetica buzzatiana, a partire da *Barnabo delle montagne* fino al più recente *Un amore*, intorno a questi due termini, che costituiscono l'epigrafe ma anche la chiave di lettura dell'intero volume. Così Biondi spiega la relazione che intercorre tra il tempo e l'evento nella produzione buzzatiana: «Se Buzzati accettasse integralmente e definitivamente la temporalità, la finitudine dell'esperienza umana, verrebbe meno ogni attesa, si annullerebbe ogni possibilità di rivelazione [...] Allo stesso modo, se un Evento decisivo e illuminante fosse dato nella sua unicità e assolutezza, in una totalità di senso integralmente conosciuta e definitivamente posseduta, esso annullerebbe nella sostanza la temporalità dell'esistenza umana, facendone il luogo di una conoscenza senza ricerca, di un possesso senza attesa: un cerchio illuminato, ma definito e concluso». Intorno all'idea di tempo Biondi mette in campo due immagini, quelle della linea e del cerchio, solo apparentemente opposte, ma che in realtà «possono rappresentare psicologicamente esperienze non solo alternativamente possibili, ma anche parallele e continue». «La figura della linea» - spiega Biondi - «rappresenta la percezione del tempo nella sua realtà oggettiva, nella sua forza inarrestabile e inesorabile che travolge gli individui ed i loro destini. [...] La figura del cerchio rappresenta invece il tempo soggettivo, il tempo vissuto. Nella sua ciclicità, nel ritornare dei giorni e delle stagioni, nel ripetersi degli anni, può essere sentito come *accumulo* di fatti sempre uguali e quindi come *tempo che passa*, specialmente se qualche evento piccolo o grande rompe d'improvviso la regolarità del ciclico movimento».

Il libro che si apre con un capitolo dedicato all'«Italia magica» e all'esperienza del Surrealismo italiano. L'inquadramento del movimento nel contesto storico e letterario italiano sta, ad avviso del critico, alla base della conoscenza e della comprensione di scrittori come Savinio, Loria, Buzzati, Lisi, Bontempelli e Landolfi, troppo frettolosamente collocati dalla critica sotto la comune insegna di «Surrealismo italiano». Alla confusione operata dalla generica etichetta Biondi ambisce di mettere ordine, riuscendo con persuasive argomentazioni a tracciare in maniera netta e incisiva il profilo del movimento e degli autori che ne fecero parte grazie ad un attrezzatissimo corredo filologico che fa del libro un contributo critico indubbiamente originale. Tra gli autori illuminati da Biondi, come in precedenza è stato già accennato, un posto di primo piano è assegnato al bellunese Dino Buzzati. Ad essere presi in esame sono, in particolare nel terzo capitolo, i luoghi della geografia ma anche dell'anima dello scrittore: la montagna e il deserto, luoghi simbolici a cui è assegnato il compito di svelare la «verità». Questa è strettamente connessa al silenzio, alla solitudine, condizione indispensabile per la conquista della propria autenticità. Entrambi i luoghi hanno in comune l'ignoto, l'immensità degli spazi che suscitano il senso dell'attesa.

Il quarto capitolo, dal titolo *Appunti per un bilancio*, dove si condensano i contributi più recenti, chiude il volume, traendo spunto dal Convegno buzzatiano di Feltre del novembre 2008. Nel capitolo trovano spazio acute osservazioni su autorevoli esponenti del surrealismo italiano come Landolfi, Delfini, Savinio e interessanti argomentazioni su questioni più generali. Le note critiche, dense di implicazioni di vario tipo, come è stato scritto in una lettera riportata nelle pagine conclusive a firma di Michel David, potrebbero produttivamente essere portate avanti dagli interpreti di Buzzati e non solo di Buzzati.